



**to fill a gap**

**florencia martinez**



**florencia martinez**

# **to fill a gap**

contributions by

**angela di lavore**  
**anna steiner**

**aa** | Afro  
Asiatisches  
Institut  
GRAZ

To Fill a Gap  
Insert the Things that caused it-  
Block it up  
With Other – and' twill yawn the more-  
You cannot solder an Abyss  
With Air.

Emily Dickinson

Per chiudere una falla  
Devi inserirvi ciò che la produsse -  
Se con qualcosa d'altro vuoi richiuderla  
Ti si spalancherà sempre più grande -  
Non puoi colmare un abisso.  
Con l'aria.

## Il Filo della Storia

Con "To Fill a Gap", progetto site-specific per l'AFRO ASIATISCHES INSTITUT di Graz (Austria), Florencia Martinez approda a un livello molto alto di lirismo figurativo, dedicato con umiltà partendo dagli scarti al senso della vita, vita portata avanti con il dolore che le donne hanno nella propria carne e dal quale possono sottrarsi solo prendendosi cura di quello che ha provocato il dolore.

Non è destino della donna la protezione dell'altro, dell'altro più debole e della prole, ma è unica possibilità umana di allontanare il vuoto della morte, una concreta e materialistica origine antropologica, una funzione storicamente accantonata come secondaria, che ha dovuto essere ricoperta da una placcatura di santità virginala per acquistare valore, come se la materia sottostante, che subisce e sopporta la fatica e l'affanno e il dolore, sia una vergogna da nascondere, opposta all'eroismo maschile.

Nelle opere della Martinez si esprime il lavoro manuale, paziente, lento e costante, che richiama una perizia femminile estranea a una considerazione diminutiva e storicamente periferica. Il tessuto, sua materia d'elezione, parla di cose per lungo tempo non dette, cose che non si devono dire, ubbidendo troppo spesso al mandato del silenzio sociale, ma che poi erompono, improvvisamente, in un urlo che non può più essere contenuto creando la Storia.

L'esposizione ha una struttura complessa non tanto nella sua disposizione, quanto nel contenuto che viene strutturato in un percorso fisico, che suggerisce un movimento interiore iniziatico anche per lo spettatore. Dall'installazione "Las Siete Islas" che sembrano sbarrare e dissuadere il procedere, si va verso uno spazio delimitato da tre pareti sulle quali si dispongono uno accanto all'altro i lavori che si legano in modo più immediato al titolo della mostra "To Fill a Gap", le parole forti di Emily Dickinson che invitano a riempire il vuoto provocato dai 'dolori capitali' delle sette isole. Più in là, sulla sinistra due opere più grandi "sòlo vine a ver el jardin" I e II, e infine su un'intera parete a destra il disegno finale di una grande spirale che si è formato durante la performance "Protection", e che sembra suggerire un'azione di riscatto e risoluzione esistenziale.

Entrati nell'atrio bianco, luminoso dell'Istituto Afro Asiatico di Graz, circondate da stretti parallelepipedi che terminano in alto con un arco, le sette sculture, colorati busti de "I Sette Dolori Capitali", si presentano di fronte, mute, solitarie, ognuna dominante a suo modo, in apparenza lontane dalla materia della vita alla quale appartengono, come il mare che contiene e lambisce l'arcipelago di cui fanno parte.

E capisci che parlare di 'mostra site-specific' non è solo un dispositivo tecnico, e che questi lavori trasformano lo spazio in qualcosa d'altro, di più grande, in un tentativo di varcarne i confini materiali.

Avviciniamoci e guardiamo da vicino queste 'teste', busti femminili di donne silenziose, isolate come totem primitivi che aspettano di essere scoperti. Sono costruite lavorando segmenti tubolari di gommapiuma

ricoperti di stoffa, che Martinez ha cucito insieme con forti fili spessi, fili colorati che si incrociano in un ricamo disordinato e tenace, ma che segue confini, e il rosso può far ricordare il sangue e i tubi si attorcigliano formando volumi. I tessuti hanno origine, colori, fantasie, spessori, trame, texture, delle più disparate, alcuni sono scampoli informi di scarto, altri sono parti di quello che una volta era un abito o provengono da intere pezze di stoffe degli anni '60 e '70.

Le figure si presentano con la bruttezza del vizio, della perversione, di angeli caduti: La Follia, L'Impotenza, L'Incontinenza, L'Indifferenza, La Malattia, La Cecità e La Stupidità. Ognuna di esse rappresenta un atteggiamento dell'anima, che intacca il pensiero, i comportamenti e nega la possibilità di una vita soddisfacente, come un parassita che si nutre del corpo in cui si insinua.

Riconosciamo "La Follia", in quei gonfi bulbi oculari che vogliono uscire per cercare orbite più grandi, ma nell'andamento circolare non riescono a superare i confini di un movimento fine a se stesso, così come l'accostamento di colori diversi tendenzialmente armonici, suggerisce l'esistenza di contenuti personali il cui valore non è in discussione.

Il nero de "L'Impotenza" è la mancanza di risorse per poter usare i propri strumenti, che irrigidisce mente e corpo in una morte dell'azione, della conquista e della creazione.

Il fiotto rosso di fili che erompono come un getto liquido dal busto, giocato cromaticamente con stoffe blu e azzurre e bianche de "L'Incontinenza" significa la perdita di sé nell'incapacità di controllare le proprie pulsioni emotive, nell'umiliazione che ne consegue e alla quale si cerca di tener testa con una fissità corporale. Così come è chiara la predominanza del bianco e la leggera torsione verso il basso del capo nella figura de "L'Indifferenza", che rimanda questa sì al peccato dell'Accidia, un programmatico abbassare le armi, una fissità nel non coinvolgimento.

La complementarietà del rosso e del blu de "La Malattia", stabilisce lo stare, l'essere fermi, la malattia come impossibilità di movimento, ed è composta di molteplici 'cellule' di stoffa, un tessuto accartocciato e arrotondato nel palmo della mano.

La benda scura sugli occhi di un volto sovrasta la croce di filo rosso della bocca de "La Cecità", figura ieratica, elegante, una dama antica composta nel non voler vedere, sovrastata da una volontà che non cede alla mancanza di dignità. E questa decorazione barocca fatta di tessuti dai colori e dallo spessore e qualità diverse si accosta, prendendone le distanze, alla miseria che la "La Stupidità" cerca di nascondere dietro un misero intreccio e vecchi pizzici.

Definendoli "I Sette Dolori Capitali" la Martinez parafrasa "I Sette Peccati Capitali", ma se ne distacca nettamente rispetto al significato cattolico del peccato, quel frutto di un'azione intenzionata al quale segue il senso di colpa, per la caduta e l'allontanamento da dio. Intende invece mostrare il dolore aspro e acuto che la perdita di un'armonia interiore, profonda dell'anima provoca nella nostra vita.

Ed è nel lavoro a muro composto da trenta tele, allineate senza soluzione di continuità in orizzontale tagliando a metà le pareti dietro le sculture, che prende forma il contenuto al quale la poesia della Dickinson fa riferimento, e che dà il titolo all'esposizione: "To Fill a Gap". Riempire il vuoto, la ferita, la frattura che le cose della vita hanno provocato, può avvenire solo recuperando le cose stesse che hanno causato quella ferita.

Abbiamo di fronte un lavoro seriale in cui è ripresa la modalità creativa che dagli anni '90 Martinez ha adottato e che è diventata la sua cifra stilistica: il tessuto è tela, 'perché è tela perché è tela', come forse avrebbe detto Gertrude Stein nell'adeguamento perfetto tra cosa e nome, e diventa foglio sul quale prendono forma le immagini rielaborate, fotografie recenti che lei stessa ha scattato o vecchie e ingiallite di ricordi familiari o di provenienza sconosciuta che lei ha elaborato. In molti lavori alle immagini sono accostate parole, elementi di frammenti poetici che diventando segni grafici integrandosi con le 'cose' e le figure in un assetto compositivo in cui l'eleganza formale non viene mai meno, fissando e togliendo emotività di superficie anche quando il rimando è a contenuti forti.

I versi poetici non sono didascalia, ma voce. Scorriamo le tavole quadrate di questi lavori. Un antico triciclo infantile ("io sono un angelo venuto a salvare il pianeta", - verso di Antonio Ventura), una donna rannicchiata costretta in un cubo blu copiativo dietro alla quale c'è un quadrato di luce ("if I'm lost now that I

was found”), la bambina che urla sorretta dalle braccia della madre e poi sorride nell’incontrare il mare (“to fill a gap”), e ancora il blu della solitudine e del disturbo del corpo femminile nudo che, senza protezione, si appoggia agli armadietti della cucina, così come il viola di due donne del ‘900 accanto a un bambino, che cercano di sorridere in una giornata al mare che non cancella la loro estetica risicata (“there is a flower that bees prefer), e per finire l’immagine esplicita di una Barbie, bambola senza più segni di seduttività, seduta e circondata da frammenti di oggetti rotti (“what home could be”). E molte di queste tele sono attraversate da linee rette di fili di seta o cotone, che talvolta si incontrano in modo più fitto, quasi a voler allontanare l’immagine.

Infine i lavori più grandi, rettangoli composti da un colorato ‘puntinismo’ materico e quasi carnale, dove la stoffa è raccolta in sfere irregolari, nuclei che disegnano il fantasma di una figura (“sono solo venuto a vedere il giardino”) o che contengono la superficie liscia di una stoffa sulla quale si ricama il pro-filo di un corpo femminile con le braccia legate dietro la schiena (“qualcosa dentro di me mi punisce/ da sempre/ vi abbiamo dato tutto il necessario/ perché comprendeste/ e avete preferito aspettare/ come se tutto fosse un annuncio della poesia/ (a chi, perché il giardino è inaccessibile, non scriverà mai”).

I lavori presentati in “*To Fill a Gap*” sono l’espressione attuale, materia rielaborata del lavoro svolto da Florencia Martinez negli ultimi anni. La critica alla società dei consumi, con le date di scadenza e i codici a barre merceologici stampati sui corpi femminili, così come l’attenzione alla fallacia della comunicazione dei nuovi media, con un intento politico e sociale mai didascalico, ma espressione di un vissuto reale, carnale e sensibile che mostra l’impoverimento relazionale, sono sempre occasione di una presa di posizione in prima persona.

Nelle sue opere, e mi piace parlare di ‘manufatti’, cuore e intelletto, come le parole e le immagini, non si disgiungono, non prendono strade divergenti e opposte, ma sono portatrici di una volontà sulla possibilità della loro coesistenza, in una instancabile ricerca per ‘riempire la lacuna’ come senso ultimo dell’arte.

La performance “*Protection*” è il momento catartico di questa esposizione, un gioco molto serio per esprimere la volontà concreta di non arrendersi. Il ‘prendersi cura’, che non è solo protezione ma senso profondo e ultimo della relazione, copre l’infinita gamma delle azioni e delle cose che servono a riparare la ferita, a suturarla affinché si formino cellule nuove forti e vitali. Questa che sembra essere l’azione (magica) ontologicamente connessa alla maternità è indicazione forte che va nella direzione del relazionarsi con il mondo, nell’ascolto per nutrire il pianeta di speranza.

Chi ha visitato la mostra è stato invitato a partecipare personalmente. L’azione è costituita da un lavoro manuale che intende avere la serietà del rito: scegliere il nome di una persona o di una cosa, concreta o astratta, che si vuole fortemente proteggere, scriverlo su un foglietto e poi chiuderlo strettamente all’interno di un fagottino di tessuto, il quale sarà collocato sul ‘grande muro della protezione’. Queste cellule sono disposte sulla base di un disegno che ricrea le onde gravitazionali, la perturbazione spazio-tempo che secondo la teoria di Einstein è il ‘tessuto’ di cui è fatto il nostro universo.

Il risultato finale, che si compone progressivamente nel corso della mostra, è quello di una grande spirale colorata, una sorta di universo parallelo composto dai nomi amati, nascosti dentro piccoli pianeti, in uno spazio protetto che costituirà una fucina di energia curativa.

**angela di lavoro**

*milano, dieci aprile duemilasedici*



*To Fill a Gap*  
*Insert the Things that caused it-*  
*Block it up*  
*With Other – and’ twill yawn the more-*  
*You cannot solder an Abyss*  
*With Air.*

Emily Dickinson

## The Thread of the Story

In “*To Fill a Gap*”, a site-specific project for the AFRO ASIATISCHES INSTITUT of Graz (Austria), Florencia Martinez reaches a very high level of figurative lyricism dedicated, humbly starting from discarded things, to the meaning of life, life carried on with the pain that women bear in their own flesh, and from which they can escape only by taking care of what caused the pain.

To protect others, the weakest and the children, is not a destiny for women, but the only human possibility to remove the void of death. It has a real and materialistic anthropological origin, a historically set aside function as secondary, which had to be covered with a virginal sanctity plating to acquire value, as if the underlying matter, suffering and bearing labour and trouble and pain, were a shame to hide, opposite the male heroism.

Martinez’s works express the hands-on work, patient, slow and steady, referring to the female expertise that has nothing to do with a diminutive and historically secondary consideration. Fabric, the material of her choice, speaks of things for a long time unsaid, things that you do not have to say, too often obeying the mandate of social silence, but erupting at last, suddenly, in a scream that can no longer be held back, creating History.

The exhibition has a complex structure, not in its layout, but in the content shaped in a physical path, suggesting an inner initiation movement also for the viewer. From the installation “*Las Siete Islas*” that seems to stop and dissuade the walking, we move towards a space delimited by three walls on which are arranged side by side works binding in a more immediate way to the title of the exhibition “*To Fill a Gap*”, the strong words of Emily Dickinson that invite you to fill the void caused by the ‘capital pains’ of the seven islands. Further, on the left the two largest works “*solo vine a ver el jardin*” I and II, and at last on a whole wall to the right the design of a large spiral formed during the performance “*Protection*”, seeming to suggest a redemption action and an existential resolution.

Entering the white, bright Afro Asian Institute of Graz, surrounded by narrow parallelepipeds ending at the top with a bow, we face the seven sculptures, colored busts of “*The Seven Capital Pains*”, silent, solitary, dominant in their own way, seemingly far removed from the field of life to which they belong, like the sea that contains and borders the archipelago of which they are part.

And you realize that talking about ‘site-specific show’ is not just a technical device, and that these works transform the space into something else, bigger, in an attempt to overstep the material boundaries.

Let’s get closer and look at these ‘heads’, female busts of silent women, isolated as primitive totem waiting to be discovered. They are built by working foam tubular segments covered with fabric, stitched together by Martinez with strong thick wires, colored wires intersecting in a messy and tough embroidery, but following boundaries, and the red can remind the blood and the tubes are twisted forming volumes. The fabrics have several origin, colors, patterns, thicknesses, wefts, textures, some are shapeless scraps, others parts of what was once a suit or come from whole ‘60’s and ‘70’s years piece-goods.

The figures appear with the ugliness of vice, perversion, of fallen angels: Foolishness, Impotence, Incontinence, Indifference, Sickness, Blindness and Silliness. Each represents a soul attitude, which

affects thought, behavior and denies the possibility of a satisfying life, as a parasite that feeds the body it sneaks into.

We recognize *"Foolishness"*, in those bulging eyeballs willing to go out looking for larger orbits, but in the circular moving cannot exceed the boundaries of an aimless movement, as well as the combination of different colors basically harmonic, suggests the existence of personal contents whose value is beyond dispute.

Black is *"Impotence"* as a lack of resources to use our own tools, which stiffens mind and body in a death of action, conquest and creation.

The gush of red threads erupting as a liquid jet from the bust, played chromatically with blue fabrics and pale blue and white of *"Incontinence"* means loss of self in the inability to control our emotional impulses, the humiliation that goes with it to which we try to cope with a physical stillness. Just as it is clear the predominance of white and the slight twist down of the head in the figure of *"Indifference"*, reminding of the sin of Sloth, a programmatic down the arms, fixity in the non-involvement.

The complementary nature of the red and blue of *"Illness"* sets the stay, being still, the disease as impossibility of movement, and is composed of multiple 'cells' of cloth, a tissue crumpled and rounded in the palm hand.

The dark blindfold of a face above the red line cross of the mouth in *"Blindness"*, a hieratic figure, elegant, an old lady not wanting to see, dominated by a will that does not yield to the lack of dignity. And this baroque decoration made of fabrics by different colors and thickness and quality matches, taking a distance, the misery that *"Silliness"* tries to hide behind a poor plot and old laces.

Calling them *"The Seven Deadly Sorrows"* Martinez paraphrases *"The Seven Deadly Sins"*, but she clearly stands out from a Catholic sense of sin, the fruit of intent action followed by the sense of guilt, for the fall and the estrangement from god. On the contrary she means to show the harsh and sharp pain that the loss of inner, deep in our soul, harmony, causes in our lives.

And it is in the work on the wall composed by thirty canvases, aligned horizontally seamless solution cutting in half the walls behind the sculptures, which takes shape the content to which the poetry of Dickinson refers to, and that gives the title to exposure: *"To Fill a Gap"*. Fill the void, the wound, the fracture that things of life have caused, can only happen by retrieving the same things that caused the wound.

We face a serial work in which Martinez continues the creative ways she has been going through since the 90's, becoming her stylistic cipher: fabric is canvas, "because it is canvas because it is canvas", as Gertrude Stein might have said in the perfect matching thing-name, and becomes paper on which take shape and are processed the images, recent photographs she shot or old and yellowed family memories or of unknown origin she has developed. In many works the images approach words, elements of poetic fragments becoming integrated graphic signs with the 'things' and the figures as a component of a structure in which the formal elegance never fails, fixing and removing surface sensitiveness even if the reference is to strong contents.

The poetic verses are not didactic, but they are voice. Let's run our eyes over the square tables of these works. An old childish tricycle ("I'm an angel come to save the planet", - a verse by Antonio Ventura), a crouched woman forced into a carbon-paper blue cube behind which there is a square of light ("if I'm lost now that I was found"), the screaming young girl held up by her mother's arms later smiling meeting the sea ("to fill a gap"), and yet the blue of the solitude and disorder of the nude female body, with no protection, leaning to the cabinets of the kitchen, as well as the purple of two women of the '900 near a child's sides, trying to smile during a day at the beach that does not erases their poor aesthetic ("there is a flower that bees prefer"), and finally the explicit image of a Barbie doll without any sign of seduction, sitting surrounded by fragments of broken items (explicitly "what home could be"). And many of these canvases are crossed by straight lines of silk or cotton threads, which sometimes come together in a denser, as if to ward off the image.

Finally the largest works, rectangles that have been made by a colorful tridimensional 'pointillism' almost

carnal, where the material is collected in irregular spheres, forming the ghost of a figure ("I only came to see the garden") or containing the smooth surface of a cloth on which is embroidered the 'profile' of a female body with her arms tied behind her back ("something inside me is punishing me / always / we gave you everything you need / as you understand / and you preferred wait / as if everything were an advertisement of poetry / (to whom, because the garden is inaccessible, never write").

The works we can see in *"To Fill a Gap"* are the present expression, a new elaborated matter of what Florencia Martinez has done during the last years. The criticism of the consumers' society, with the expiration dates and the merchandise barcode printed on female bodies, as well as attention to the fallacy of new media communication, with a political and social intent never didactic, but expression of real living, carnal and sensitive showing the relational impoverishment, are always the occasion to take position personally.

In her works, and I'd like to say 'handworks', heart and intellect, as words and images, are not separated, do not take divergent and opposing ways, but are carriers of a will on the possibility of their coexistence, in a tireless research to 'fill the gap' as the ultimate meaning of art.

The performance *"Protection"* is the cathartic moment of the exhibition, a very serious game to express the concrete will not to give up. 'Taking care' is not only protection but the deep and final meaning of relationship, that copes with the infinite range of actions and things that we need to repair the wound, to suture in order to form new strong and vital cells. What appears to be the (charming) action ontologically linked to motherhood is a strong indication going in the direction of relating with the world, listening to feed the planet of hope.

Who visited the exhibition has been invited to participate personally. The action consists in a hand work intending to have the seriousness of the rite: choose the name of a person or thing, concrete or abstract, that you strongly want to protect, write it on a piece of paper and then close it strictly within a bundle of fabric, which will be placed on the 'great wall of Protection'. These cells are arranged on the basis of a design that recreates a gravitational wave, the perturbation space-time that according to Einstein's theory is the 'tissue' of which our universe is made.

The ultimate result, which is forming gradually during the exhibition, is a large colored spiral, a kind of parallel universe made up of the beloved names, hidden in small planets, in a protected space that will be a source of healing energy.

**angela di lavore**

*milano, dieci aprile duemilasedici*





las siete islas  
la follia

tessuto, cucitura  
70x50x90cm  
2015





las siete islas  
l'impotenza

tessuto, cucitura  
62x50x116cm  
2015





las siete islas  
l'incontinenza

tessuto, cucitura  
122x69x80cm  
2015





las siete islas  
l'indifferenza

tessuto, cucitura  
57x34x68cm  
2016





las siete islas  
la malattia

tessuto, cucitura  
75x68x106cm  
2016





las siete islas  
la cecità

tessuto, cucitura  
98x60x109cm  
2016



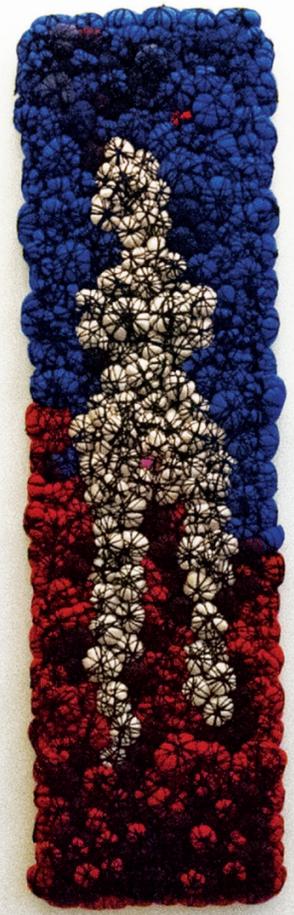


las siete islas  
la stupidità

tessuto, cucitura  
70x68x88cm  
2016







solo vine a ver el jardin

tessuto, tappeto  
155x90x8cm  
2016



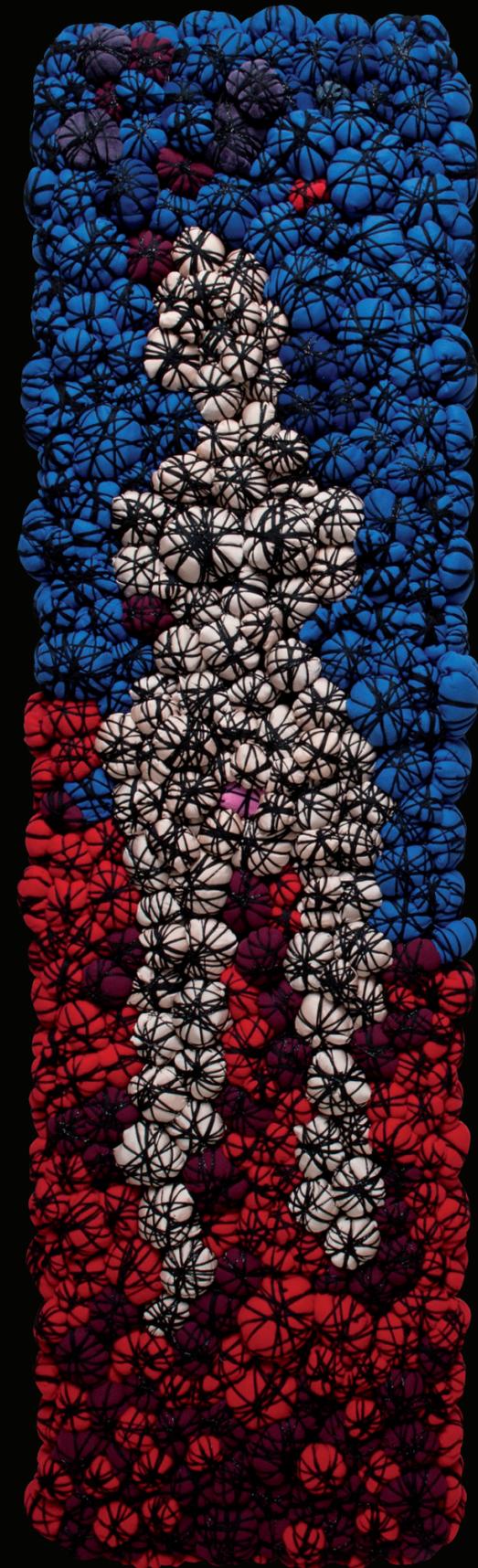
*algo en mi me castiga  
desde todas mis vidas  
Te dimos todo lo necesario para que comprendieras  
y preferiste la espera,  
como si todo te anunciase el poema  
aquél que nunca escribirás porque es un jardín inaccesible*

*(solo vine a ver el jardín)*

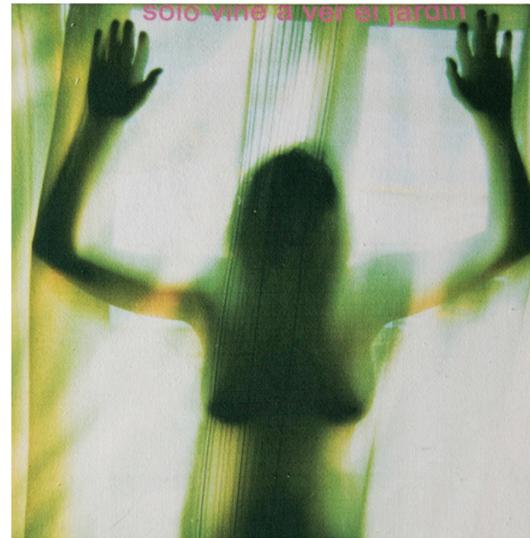
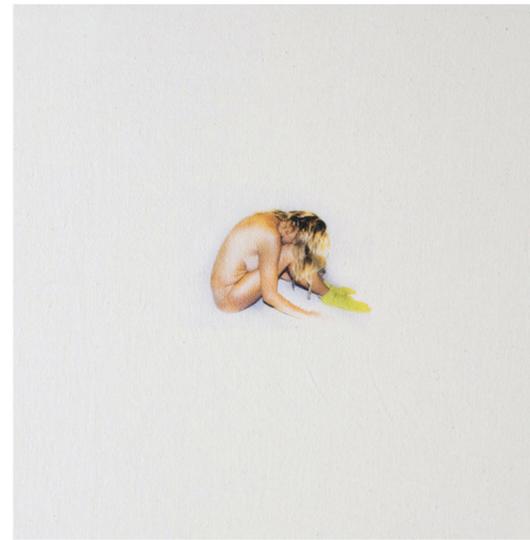
*Alejandra Pizarnik*

**solo vine a ver el jardin II**

**tessuto su specchio rotto  
180x40x6cm  
2016**

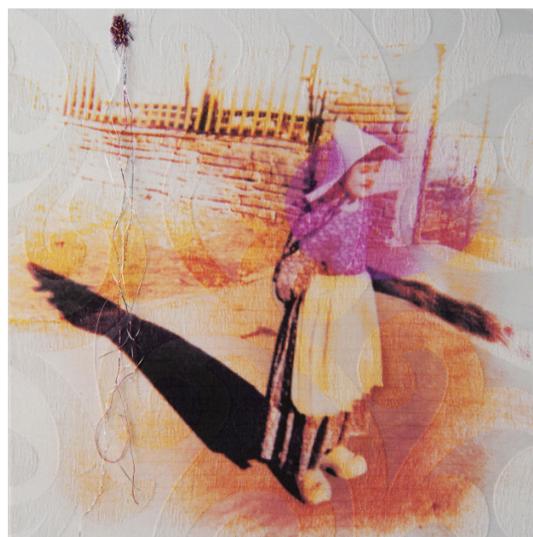
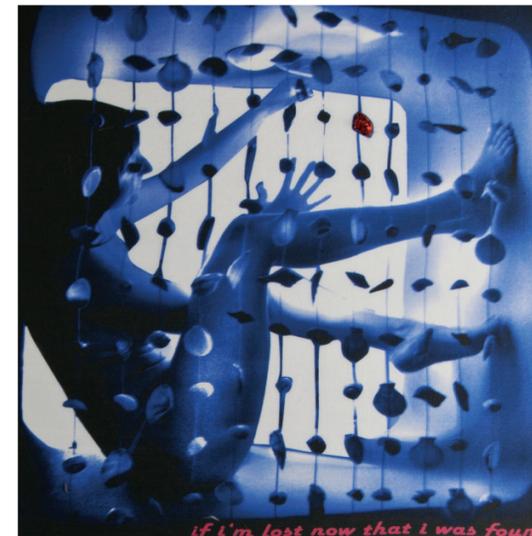
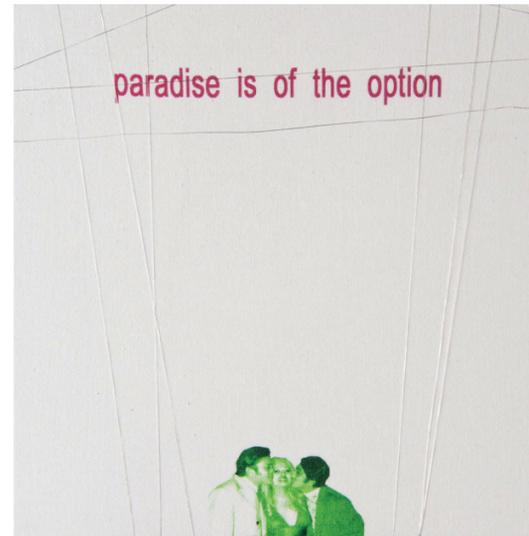
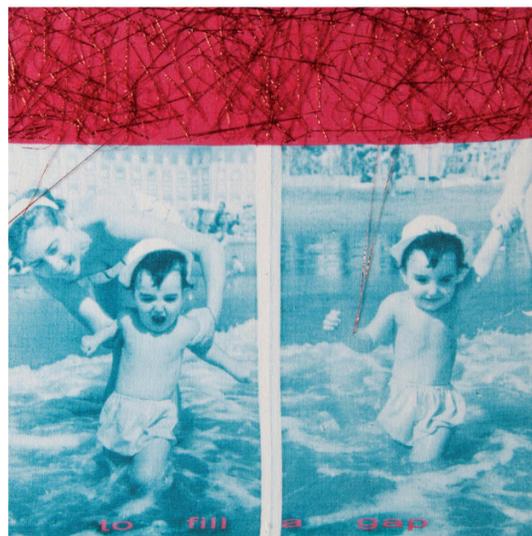






to fill a gap

30 stampe fotografiche su tessuto  
30x30cm ogni una  
2016



to fill a gap

30 stampe fotografiche su tessuto  
30x30cm ogni una  
2016





**PROTECTION**

performance interattiva 2016  
moduli di tessuto annodato muro  
dimensioni variabili



## Un incantesimo per il proprio destino

**Molto di più che “arte partecipativa”. Quando Florencia Martinez invita a un suo vernissage, non solo chi partecipa costruisce un’opera d’arte – talvolta si avverano anche i desideri.**

**di Anna Maria Steiner**

Può bastare un pezzo di stoffa? Amir non lo sa ancora. Florencia gli porge il tessuto e sorride allo studente egiziano di architettura in modo incoraggiante. Lo studente prende la stoffa, la bambagia e il filo, arretra un po’ per stare solo, e scrive qualcosa che nessuno leggerà, lentamente sul pezzo di carta che gli hanno dato. Poi ripiega più volte il foglietto, lo depone sul cotone e rinchiude tutto nella pezzuola blu notte. Rapidamente impacchetta tutto con il filo e il pacco del desiderio è pronto. Florencia lo chiama “fagottino”, quell’oggetto di stoffa di Amir e così tutte quelle sfere irregolari di stoffa che disposte a spirale sorridono dalla parete.

### Raggruppiamo i buoni pensieri

Da quando l’uomo ha iniziato a desiderare esistono tecniche per realizzare i desideri. Nel 12° secolo il ‘misticismo evocativo’ era molto diffuso. Formule magiche e benedizioni si basavano sull’idea che se pronunciavi il nome di qualcuno potevi avere un potere per lui. Sia che si trattasse di una formula afrodisiaca o di una guarigione, chi pronunciava il nome della persona amata o di cosa provocava la malattia, aveva una buona possibilità che si avverasse il desiderio di curare un cuore infranto o un arto rotto.

Perciò possiamo credere che nel momento in cui i presenti hanno scritto e impacchettato il desiderio personale il 9 Marzo 2016 all’Afro-Asian Institute di Graz si sia svolto proprio il rito dell’evocazione. E’ questo il gesto che è stato compiuto da tutti quelli che erano presenti all’inaugurazione della mostra di Florencia Martinez “To Fill a Gap”.

### Trovare il posto

Dopo aver legato il “fagottino” del desiderio, il desiderante deve cercare il posto ideale. In quale punto del bianco brillante della parete attaccare il proprio desiderio affinché si avveri?

Amir decide in basso a destra, vicino al centro in una fila che già si è formata con i numerosi ‘fagottini’ di altri ospiti. “Ho avuto la sensazione che più vicino al centro lo mettevo prima si sarebbe avverato il desiderio.” Subito il fagottino è fissato con del nastro biadesivo, in verticale sulla parete. Dopo questo gesto, Amir – che vive nello stesso edificio al piano di sopra – ha sempre sotto gli occhi il suo ‘Fagottino’ e si domanda se si possa veramente fare una magia sul proprio destino, controllarlo a proprio favore e liberarsi così dal dolore. Per ora, Amir aspetta.

## Charming one’s fate

**Far more than only “art-to-participate”. When Florencia Martinez invites to a vernissage, visitors do not only independently build works of art – sometimes even wishes come true.**

**By Anna Maria Steiner**

Whether one piece of tissue will be enough? Amir does not yet know. Florencia holds material towards him and smiles at the architecture student from Egypt in an encouraging way. The student takes tissue, cotton wool and yarn, withdraws slightly so as to be little private, and writes what nobody is supposed to read, slowly on the piece of writing paper handed out. Then he folds the sheet again and again, lays it in cotton wool fleece and embeds everything in a piece of night blue cotton tissue. Then he quickly wraps everything with yarn and the wish package is ready. Florencia talks about “Fagottini”, “small bundles”, when she thinks of Amir’s tissue object and all the other more or less circular bundles, which laugh from the walls as spirals.

### Bunching good thoughts

Desire-fulfilment techniques have existed one assumes since people have had wishes. Around the 12<sup>th</sup> century the so-called summoning mysticism was very popular. Behind magic spells and blessings there was a very simple idea: by calling something by its name, you gain power over it. Whether for an aphrodisiac or in disease summoning: those who know the name of the beloved or in the negative case, the disease agent, have a good chance that the desire for cure of a broken heart or broken limbs actually happen.

It could be thought then that this very same summoning mysticism was involved when visitors to the vernissage on the evening of 9th March 2016 at the Afro-Asian Institute in Graz wrote down and wrapped up their wishes. And this was done by nearly everybody who attended Florencia Martinez’ exhibition opening “To fill a Gap”.

### Finding one’s place

Once the personal bundle of wishes is tied up, the wisher searches for the ideal spot. Where on the shining white wall should the wish be placed for the purpose of its fulfillment?

Amir decides for the south-west, close to the middle and a pile already formed by numerous bundles of other guests. “I had the feeling, the closer to the centre, the faster the wish will be fulfilled”. Soon the bundle is fixed with double-sided adhesive tape and vertically fixed on the brick wall. Since this has been done, Amir – who lives only one floor above in the same house – always has his eyes on his Fagottino now and asks himself whether you can actually charm your fate, take control of it for yourself and so actually disentangle sorrow using bundles in this way. For the moment, Amir is just waiting.







Florencia Martinez nasce a Buenos Aires (Argentina) nel 1962.

Nel 1990 viene in Italia facendo al contrario il viaggio dei nonni materni.

Nella ricchezza produttiva del suo lavoro seguiamo il filo conduttore di temi quali la donna, tra condizione sociale subalterna e potenza del corpo che genera e protegge la sopravvivenza della specie, l'emigrazione, indagata come conservazione dell'identità nello spaesamento dell'altrove, e la famiglia, sempre sospesa tra passato e presente per definire il futuro.

Dal 1997 utilizza il tessuto e afferma: "Il mio lavoro parte da un dialogo con il tessuto". Florencia ascolta il racconto delle stoffe e mescola nel gioco creativo le parole dei poeti che ama e ricama con fili colorati, accostandole a immagini fotografiche. Attualmente il 'suo' tessuto si è condensato diventando tridimensionale, nella forma di busti o attorcigliandosi in materia tubolare intorno alle immagini.

Nelle ultime mostre l'installazione e la performance instaurano un contatto più diretto e personale con il pubblico.

Dal 2015 è docente di "Reportage e Documentazione Fotografica" all'ACME (Accademia di Belle Arti e Nuovi Media) di Milano.

Del suo lavoro hanno scritto: Valerio Dehò, Angela Madesani, Alessandra Redaelli, Ivan Quaroni, Vittorio Sgarbi, Jolanda Insana, Piero Colaprico, Dino Messina, Giorgio Bonomi, Paola Tognon, Elvira Seminara, Maurizio Stupiglia, Cristina Gilda Artese, Fabio Carnaghi.

#### ***Ultime mostre personali***

2016 - **TO FILL A GAP**, Afro-Asiatisches Institut Graz, a cura di Angela di Luvre - Austria.

2015 - **CARRITOS**- hay restos de amapolas. Galleria Francesco Zanuso, Milano, a cura di Fabio Carnaghi

2015 - **ID FOOD**. Performance. EXPO GATE. Milano

2014 - **TUTTO E' TESSUTO D'ARMONIE PROFONDE**. Galleria ZAION. Biella. A cura di Angela di Luvre

2014 - **LA CHIAMAVANO MILLE MIGLIA**- insisterò fino alla fine. Galleria F. Zanuso. A cura di Silvia Fabbri

2014 - **SE PAR E'**. Fuorisalone del Mobile, progetto LAV del tempo con Angela di Luvre. Milano

2013 - **BIC- BIELLA IN CONTEMPORANEA**. Museo del Territorio di Biella. Galleria ZAION

2013 - **LA MEMORIA E' LA NOSTRA VERA IDENTITA'**. Galleria ZAION, Biella

2011 - **LANDSCAPE**. Galleria ZAION, Biella

2011 - **IL SORRISO E IL PIANTO**. Museo Baghetti, Bologna, Galleria Stefano Forni.

2011 - **IL SORRISO E IL PIANTO**. Galleria Stefano Forni, Bologna

2010 - **SENTIMENTO NUEVO**. Galleria NUR, Arsprima. Milano

2010 - **MIA BELLA NAVE MIA MEMORIA**. Abazia di Pomposa, Ferrara, Galleria Stefano Forni

2010 - **IL BOSCO DI LATTE**. Galleria Nur, Arsprima, Milano. A cura di Cristina Artese

2010 - **IL SORRISO E IL PIANTO**. Galleria Stefano Forni, Bologna

2010 - **IN CIMA SI ARRIVA PRIMA CON LA MENTE**. Palazzo Durini. Installazione. Milano, a cura di S. Fabbri

2009 - **IL SORRISO E IL PIANTO**. Dream Factory, Milano, a cura di Alberto Mattia Martini

2008 - **PIG INVASION**. Tube Gallery. Milano, a cura di Ivan Quaroni

2008 - **L'AMORE MIO è BUONISSIMO**. Galleria Stefano Forni

2008 - **IL PASTO NUDO**. Galleria Annovi, Modena, a cura di Ivan Quaroni

2006 - **EBEN IN EDEN**. Galerie Tazl. Graz, Austria, a cura di Alessandro Riva

#### ***Ultime mostre collettive***

2015 - **LA NEVE NON HA VOCE**. Chiostro di Voltorre. Varese. A cura di Alessandra Redaelli

2015 - **MILANO WORLD ARTS MAPS**. Fabbrica del Vapore. A cura di Chiara Canali

2015 - **IMAGO MUNDI**. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. Torino. A cura di Luca Beatrice

2015 - **PRALINE**. Spazio Tadini. Milano. A cura di Sergio Mandelli

2014 - **FEMMINILE, PLURALE**. Palazzo Pirola, Gorgonzola. A cura di Alessandra Redaelli

2014 - **TESSERE STORIE**. Fabbrica del vapore, Milano. A cura di Nila Shabnam Bonetti

2014 - **FEMMINILE, PLURALE**. Galleria Biffi, Piacenza. A cura di Alessandra Redaelli

2014 - **SOTTILI MEMORIE**. Galleria Tiziana Severi, Rubiera.

2014 - **TISSUE**. La Corte Ospitale di Rubiera. A cura di Francesca Baboni

2014 - **POP UP REVOLUTION**. Caserma XXIV Maggio a cura di Achille Bonito Oliva

2014 - **POP UP ITALIAN SHOW**. Hubei Museum of Arts. Wuhan, Hubei

2014 - **ALIENS**. Casa di Ludovico Ariosto, Ferrara-a cura di Frattura Scomposta

2014 - **IL VOLTO DELL'ANIMA**. Sale dell'Accademia del Broletto, Novara.

2014 - **STUDI APERTI**. Ameno. A cura di Asilo Bianco

2014 - **TURNA**. Lo spazio tra arte e design, Torino. Quadrilatero Romano

2013 - **ROADS MAPS. OCA**. Spazio Ansaldo, Milano. Sputnik art project

2012 - **LA FINE DEL MONDO**. Galleria ZAION, Biella.

2012 - **XSMALL**. Galleria Visconti fine art. Lubiana

2012 - **BEAUTY CASE**. Galleria Il Vicolo, Genova. A cura di Francesca Gattoni

2012 - **PERTURBACIONES**. Museo de Bellas Artes de Cuba, Habana

2012 - **L'UOMO SELVATICO**. Galleria Biffi, Piacenza. A cura di Marco Senaldi.

2011 - **BIENNALE DI VENEZIA PADIGLIONE ITALIA**

2011 - **L'OGGETTO RITROVATO**. Area Ansaldo, Milano. A cura di Cristina Artese

2011 - **DONNE E SPORT**. Il sole 24 ore, Milano.

2010 - **RITRATTO ITALIANO**. Ferrara, Cento. A cura di Vittorio Sgarbi

Ph: Giuseppe Pisacane

